

ALISTER McGRATH
con JOHANNA COLLICUTT McGRATH

L'illusione di Dawkins

*Il fondamentalismo ateo e
la negazione del divino*



Alfa & Omega

ISBN 978-88-88747-71-2

Titolo originale:

The Dawkins Delusion. Atheist fundamentalism and the denial of the divine

Per l'edizione inglese:

Copyright © 2007 di Alister McGrath and Joanna Collicutt McGrath

Pubblicato con permesso concesso dalla Society for Promoting Christian Knowledge (SPCK).

London, England

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2007 Alfa & Omega

Casella Postale 77, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaeomega.org - www.alfaeomega.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Antonella Galiero

Revisione: Nazzareno Ulfo

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

L'editore italiano non sottoscrive necessariamente tutte le opinioni personali degli autori espresse in questa pubblicazione

Indice

Indice.....	3
Nota sugli autori	5
Introduzione	7
1. Illusi riguardo a Dio?	15
2. La scienza ha confutato Dio?	29
3. Quali sono le origini della religione?	47
4. La religione è un male?	69
Letture di approfondimento.....	93

Introduzione

Sin dalla pubblicazione de *Il gene egoista* (1976) Richard Dawkins si è affermato come uno dei divulgatori scientifici più preparati e di maggior successo nel suo genere. Insieme al suo collega americano Stephen Jay Gould, Dawkins ha il merito di essere riuscito a rendere la biologia evoluzionista accessibile e interessante per una nuova generazione di lettori. Io e gli altri ammiratori delle loro opere divulgative abbiamo invidiato a lungo la loro chiarezza, il loro incantevole uso di utili analogie, e il loro stile accattivante.

Eppure, il suo ultimo libro segna uno stacco significativo. *L'illusione di Dio* ha consacrato definitivamente Dawkins come il polemistateo di più elevato profilo del mondo, colui che indirizza una critica micidiale contro ogni forma di religione¹. Il suo scopo dichiarato è la conversione dei lettori. «Se questo libro avrà l'effetto da me auspicato, i lettori religiosi che lo apriranno saranno atei quando lo chiuderanno»². Non che egli lo ritenga particolarmente verosimile; dopotutto, suggerisce: «i fede-centrici sono immuni da qualsiasi argomentazione».

Ciononostante, il fatto che Dawkins abbia scritto un libro di quasi 400 pagine per affermare che Dio è un'illusione è già di per sé significativo. *Perché un simile libro è ancora necessario?* La religione avrebbe dovuto essere scomparsa da anni, ormai. Per oltre un secolo, i più importanti sociologi, antropologi e psicologi hanno dichiarato che i loro figli avrebbero visto l'alba di una nuova era, in cui l'“illu-

¹ RICHARD DAWKINS, *L'illusione di Dio. Le ragioni per non credere*, trad. it Laura Serra, Milano, Mondadori, 2007.

² *Ibid.*, p. 18.

sione di Dio” sarebbe stata abbandonata per sempre. Ancora negli anni Sessanta, ci veniva detto che la religione stava scomparendo, destinata ad essere soppiantata da un mondo secolare.

Per alcuni di noi, tutto ciò appariva grandioso. Alla fine degli anni Sessanta ero ateo, e mi ricordo di aver guardato alla morte della religione con un certo sorriso di piacere. Ero cresciuto nell'Irlanda del nord, e avevo conosciuto di prima mano le tensioni e la violenza legate alla religione. La soluzione appariva ovvia, alla mia mente imbevuta di libero pensiero. Liberiamoci della religione, e queste tensioni e questa violenza verranno sradicate. Il futuro si presentava luminoso, e senza Dio.

Due cose sono cambiate da allora. In primo luogo, la religione è tornata alla ribalta. Essa rappresenta, nel mondo di oggi, un elemento così importante, che sembra strano pensare che solo una generazione fa se ne predicesse la morte con tanta sicurezza. Lo scrittore umanista Michael Shermer, forse più noto come direttore della Skeptics Society e editore della rivista *Skeptic*, sottolineò la questione già nel 2000¹, quando mise in evidenza il fatto che mai, nella storia, una percentuale così alta della popolazione americana aveva creduto in Dio. Non solo Dio non è “morto” – come il filosofo tedesco Nietzsche proclamò in maniera quantomai prematura – ma sembra non essere mai stato così vivo.

In secondo luogo, fatto di importanza decisamente minore, si è modificata la mia opinione personale. Sebbene da giovane fossi totalmente e appassionatamente persuaso della veridicità e della rilevanza dell'ateismo, in seguito mi persuasi che il cristianesimo era una visione del mondo molto più interessante ed intellettualmente stimolante dell'ateismo. Ho sempre dato molta importanza al libero pensiero, e al fatto di essere in grado di ribellarsi alle ortodossie di un'epoca. Ciononostante, non avevo mai sospettato in che direzione mi avrebbe condotto il mio libero pensiero.

Dawkins e io, quindi, abbiamo viaggiato in direzioni totalmente diverse, ma, sostanzialmente, per le stesse ragioni. Siamo entrambi accademici di Oxford che amano le scienze naturali. Entrambi

¹ MICHAEL SHERMER, *How We Believe: Science, Skepticism, and the Search for God*, New York, Freeman, 2000, pp. 16-31.

crediamo con passione nel ragionamento basato su prove, e siamo critici nei confronti di coloro che si aggrappano ad ardenti credenze per ragioni inadeguate. A entrambi piace pensare che saremmo pronti a cambiare idea su Dio, se le prove lo richiedessero. Eppure, sulla base della nostra esperienza, e di un'approfondita analisi dello stesso mondo, abbiamo raggiunto conclusioni radicalmente diverse riguardo a Dio. Il paragone fra noi due è istruttivo, ma solleva alcune difficili domande per Dawkins.

Dawkins, che attualmente è professore di “comprensione pubblica della scienza” presso l'università di Oxford¹, è profondamente convinto che le scienze naturali, e in particolar modo la biologia evolutiva, rappresentino una sorta di super-autostrada intellettuale verso l'ateismo, come furono per lui da giovane. Il mio caso, invece, è diverso: partii essendo un ateo, e finii per diventare cristiano – esattamente il contrario del viaggio intellettuale di Dawkins. Originariamente avevo inteso dedicare la mia vita alla ricerca scientifica, ma la scoperta del cristianesimo mi portò a studiarne a fondo la storia e le idee. Ottenni il mio dottorato in biofisica molecolare lavorando a Oxford nei laboratori di Sir George Radda, ma poi abbandonai la ricerca scientifica attiva per studiare teologia.

Spesso mi sono chiesto come sia stato possibile che Dawkins e io, sulla base di una lunga e profonda riflessione sostanzialmente sullo stesso mondo, siamo arrivati a conclusioni così totalmente differenti. Una possibilità è che, dal momento che credo in Dio, io sia sconvolto, illuso, ingannato e ingannatore, che le mie capacità intellettive siano state alterate dalla manipolazione ad opera di un malsano e maligno virus-Dio. Oppure che, *poiché* sono sconvolto, illuso, ingannato e ingannatore, e le mie capacità intellettive sono state alterate dalla manipolazione ad opera di un malsano e maligno virus-Dio, io creda in Dio. Entrambe le ipotesi, temo, rappresentano la sostanza della risposta che trovo nelle pagine di *L'illusione di Dio*.

È una risposta possibile, ma non una risposta particolarmente convincente. Può risultare attraente per quegli atei irriducibili, la

¹ “Public Understanding of Science” è l'etichetta sotto la quale viene tradizionalmente descritta, soprattutto nel mondo anglosassone, la riflessione sul rapporto fra scienza, tecnologia e società (*N.d.T.*).

cui fede incrollabile non permette loro di operare al di fuori del contenitore “non-Dio”. Ma spero di non sbagliarmi, nel ritenere che simili dogmatisti non-pensanti non siano rappresentativi dell’ateismo. Un’altra risposta alla mia domanda potrebbe limitarsi a ripetere le stesse ridicole assurdit , questa volta applicandole a Dawkins (sebbene, in questo caso, suppongo che si dovrebbe ipotizzare che la sua mente sia stata manipolata da un qualche tipo di “virus-nessun-dio”). Ma io non ho alcuna intenzione di scrivere simili, implausibili stupidaggini. Perch  insultare Dawkins? E soprattutto: perch  insultare l’intelligenza dei miei lettori?

Le origini di una vera risposta si trovano in alcune sagge parole di Stephen Jay Gould, la cui triste morte di cancro, nel 2002, ha privato la Harvard University di uno dei suoi docenti pi  stimolanti, e i lettori di divulgazione scientifica di uno degli scrittori pi  accessibili. Nonostante fosse ateo, Gould era assolutamente chiaro nell’affermare che le scienze naturali – inclusa la biologia evolutiva – erano compatibili tanto con l’ateismo quanto con le tradizionali credenze religiose. A meno che la met  dei suoi colleghi non fossero degli idioti – un’ipotesi che Gould, giustamente, scart  come priva di senso, a qualunque met  la si applicasse – non ci poteva essere altro modo responsabile per dare un senso alle variegata risposte alla realt  date dalle persone intelligenti e informate che conobbe¹.

Questa non   certo la risposta rapida e facile che molti vorrebbero, ma potrebbe essere quella giusta – o almeno puntare nella giusta direzione. Essa ci aiuta a comprendere perch  alcune persone siano saldamente ancorate a convinzioni cos  profondamente diverse, su tali questioni – e perch  altre persone, di conseguenza, credano che, alla fin fine, non sia possibile trovare una risposta certa a questo genere di domande. E ci ricorda la necessit  di trattare coloro che non sono d’accordo con noi su tali questioni con totale rispetto intellettuale, piuttosto che liquidarli come bugiardi, furfanti e ciarlatani.

Mentre Gould cerca almeno di soppesare le prove, Dawkins si limita ad offrire l’equivalente ateo di un’abile predica sul fuoco dell’inferno, sostituendo una retorica sovralimentata e una manipolazione

¹ STEPHEN JAY GOULD, *Impeaching a Self-Appointed Judge*, in «Scientific American», 267, n. 1 (1992), pp. 118-121.

altamente selettiva dei fatti ad un'attenta riflessione basata su prove. È curioso notare, ad esempio, che c'è ben poca analisi scientifica ne *L'illusione di Dio*. C'è molta speculazione pseudoscientifica, collegata ad una più ampia critica della religione, in gran parte presa a prestito da vecchi scritti atei. Dawkins predica alle sue corali che odiano gli idoli, dalle quali chiaramente ci si aspetta che apprezzino i suoi espedienti retorici, e che sollevino le proprie mani in adulazione. Quelli che pensano che l'evoluzione biologica possa essere riconciliata con la religione sono disonesti! *Amen!* Appartengono alla «scuola di evoluzionisti alla Neville Chamberlain»¹ dell'evoluzionismo! Sono dei pacificatori! *Amen!* I veri scienziati rifiutano la vede in Dio! *Alleluia!* Il Dio nel quale credevano gli Ebrei già all'epoca dell'Antico Testamento è uno psicotico che si approfitta dei bambini! *Amen! Diglielo, fratello!*

Quando lessi *L'illusione di Dio* ne rimasi turbato e intristito. Com'è possibile, mi chiesi, che un divulgatore scientifico così dotato, che una volta si preoccupava intensamente dell'analisi oggettiva della realtà, si trasformi in un propagandista antireligioso così aggressivo, che mostra un evidente disprezzo per le prove che non sono a favore della sua tesi? Perché abusa in tal modo delle scienze naturali, nel tentativo di promuovere il fondamentalismo ateo? Non ho alcuna spiegazione adeguata. Come molti dei miei amici atei, semplicemente non riesco a comprendere la stupefacente ostilità che egli mostra nei confronti della religione. La religione è, per Dawkins, come il drappo rosso per il toro – non scatena semplicemente una reazione aggressiva, ma gli fa gettare all'aria le normali consuetudini accademiche riguardanti la scrupolosa accuratezza e la correttezza. Nonostante questo aspro libro sia scritto con passione e potenza retorica, il fatto che le sue affermazioni siano così stridenti serve solo a mascherare degli argomenti stanchi, deboli e riciclati.

Non sono l'unico a sentirsi deluso. *L'illusione di Dio* proclama a gran voce il fatto che il suo autore è stato recentemente votato

¹ Arthur Neville Chamberlain (1869-1940), uomo politico britannico e primo ministro alla fine degli anni '30, noto per i suoi tentativi di pacificazione nel periodo immediatamente precedente la seconda guerra mondiale, stipulò a questo scopo nel 1938 il "Patto di Monaco" con Adolf Hitler, patto che non impedì a quest'ultimo di invadere la Polonia e dare l'avvio agli avvenimenti che conosciamo (*N.d.T.*).

come uno dei tre più importanti intellettuali del mondo. Si tratta di un'indagine effettuata nel novembre 2005 fra i lettori della rivista *Prospect*. E che ne ha fatto la stessa rivista *Prospect* del libro? Il recensore è rimasto scioccato da questo libro «negligente, dogmatico, incoerente e auto-contraddittorio». Il titolo della recensione? «Dawkins il dogmatico»!

Replicare a Dawkins

È chiaro che è necessaria una qualche replica a *L'illusione di Dio*, se non altro perché la mancanza di una replica potrebbe persuadere qualcuno che non esista risposta possibile. Come replicare, dunque? Una reazione ovvia sarebbe scrivere un libro parimenti aggressivo e poco accurato, ridicolizzando l'ateismo attraverso un'errata rappresentazione delle sue idee, e presentando i suoi ciarlatani come se fossero i suoi santi. Ma ciò sarebbe inutile e controproducente, oltre che intellettualmente disonesto.

In realtà, è veramente difficile scrivere una replica a questo libro, ma non perché sia ben argomentato, né perché schieri prove schiaccianti in proprio favore. Il libro spesso non è nulla più che un'aggregazione di convenienti pseudo-fatti, comodamente esagerati per ottenere il massimo impatto, e arrangiati in maniera approssimativa per suggerire che costituiscano una teoria. Ribattere a questo ricorso alle prove altamente selettivo sarebbe indicibilmente noioso, e porterebbe semplicemente ad un libro disperatamente stupido, che apparirebbe stizzoso e di mera reazione ad uno stimolo. Ciascuna delle rappresentazioni errate e delle esagerazioni di Dawkins può essere confutata e corretta. Ciononostante, un libro che si limitasse ad offrire una simile litania di correzioni sarebbe mortalmente noioso. Dando per scontato che Dawkins abbia la stessa fiducia in ogni parte del suo libro, mi limiterò a mettere in discussione alcuni punti rappresentativi, lasciando ai lettori il compito di tirare le conclusioni sull'affidabilità generale delle sue prove e dei suoi giudizi.

È chiaro, in ogni caso, che Dawkins è poco interessato a catturare l'attenzione dei credenti di una qualche religione, che resterebbero semplicemente sgomenti di fronte all'evidente travisamento delle loro credenze e del loro stile di vita. La causa dell'ateismo è davvero così debole da dover essere sostenuta con tali immature assurdità?

Dawkins riserva ai suoi lettori il dubbio complimento di dare per scontato che essi condividano i suoi pregiudizi e la sua ignoranza in materia di religione. Qualunque critica alla sua analisi si scontrerà semplicemente con la risposta: «Certo, questo è quello che *direste* voi, no?». Le obiezioni alla sua analisi hanno ottime possibilità di essere liquidate e tenute in poco conto già in partenza, proprio perché vengono da persone religiose “influenzate”, che sono abbastanza stolte e arroganti da criticare degli atei “obiettivi” e “razionali”.

Si tratta di una questione molto seria e problematica. La convinzione di giustezza totalmente dogmatica che oggi pervade alcune aree dell'ateismo occidentale – meravigliosamente illustrata da *L'illusione di Dio* – lo allinea immediatamente con un fondamentalismo religioso che si rifiuta di permettere che le sue idee vengano esaminate o messe in discussione. Dawkins si oppone alla calibratura delle proprie certezze, poiché le vede come qualcosa di palesemente vero, tale da non richiedere alcuna difesa. È talmente convinto che le proprie concezioni siano corrette, da non riuscire a spingersi a credere che le prove possano legittimare altre opzioni – soprattutto quelle *religiose*.

Ciò che è particolarmente preoccupante è il fatto che, apparentemente senza rendersene conto, Dawkins tratta semplicemente le prove come qualcosa da infilare nel suo preconconcetto schema teoretico. La religione viene costantemente e sostanzialmente rappresentata nel modo peggiore possibile, in una perfetta imitazione delle peggiori caratteristiche della rappresentazione fondamentalista dell'ateismo. Quando alcuni prominenti scienziati scrivono a sostegno della religione, Dawkins ribatte semplicemente che essi non possono davvero voler dire ciò che dicono. È chiaro che Dawkins si sente profondamente minacciato dalla possibilità che i suoi lettori vengano a contatto con idee o persone religiose che possano davvero apprezzare – o, ancor peggio, rispettare, e considerare degne di seria attenzione.

Tutto ciò fa apparire in qualche modo inutile lo scopo di scrivere libri come questo; *se non fosse per il fatto che una volta anch'io ero un ateo, e che sono stato risvegliato dal mio torpore dogmatico dalla lettura di libri che mettevano in discussione la mia sclerotizzante visione del mondo*. Questo libro, sospetto, sarà letto principalmente da cristiani

che vogliono sapere cosa dire ai loro amici che hanno letto *L'illusione di Dio*, e che si stanno chiedendo se davvero i credenti siano così perversi, degenerati e irriflessivi come li descrive il libro. Ma la mia speranza è che fra i suoi lettori ci possano essere anche degli atei, la cui mente non sia ancora chiusa in uno schema di automatici riflessi condizionati dawkinsiani. Molti sono coloro che hanno preso un abbaglio, riguardo a Dio, e io ero uno di loro.

Questo è un piccolo libro, in cui le annotazioni sono limitate al minimo, per guadagnare spazio. Il suo scopo primario è semplice e coerente: un impegno critico nei confronti degli argomenti esposti ne *L'illusione di Dio*. È possibile che i lettori si chiedano come mai questo libro non sia stato esteso fino ad occuparsi di altri temi – come una condanna e un'indagine approfondita della capacità di recupero intellettuale e del potere spirituale del cristianesimo¹. Quei libri verranno scritti, a tempo debito. Ma questo qui è semplice, breve, e va diretto al punto. Non ci sono digressioni né diversioni. Si propone di fare una cosa, e una cosa soltanto: valutare l'affidabilità della critica di Dawkins alla fede in Dio². Sebbene sia scritto in prima persona per ragioni storiche e stilistiche, le idee e gli argomenti presentati sono quelli di entrambi gli autori.

Ma ora basta con le introduzioni. Andiamo immediatamente ai temi di *L'illusione di Dio*.

¹ Per alcuni libri di questo genere si veda CLIVE S. LEWIS, *Il cristianesimo così com'è*, trad. it. Franco Salvatorelli, Milano, Adelphi, 2003²; NICHOLAS T. WRIGHT, *Simply Christian*, Londra, SPCK, 2006.

² I lettori che desiderino godere di uno scontro accademico e analitico più approfondito con l'"ateismo scientifico" di Dawkins dovrebbero leggere ALISTER E. MCGRATH, *Dio e l'evoluzione. La discussione attuale*, Rubettino, 2006. Questo libro rappresenta uno studio solidale eppure critico delle idee di Dawkins sulla scienza e la religione fino al 2004, ma *L'illusione di Dio* sviluppa una più ampia gamma di argomenti, che invitano chiaramente ad ulteriori valutazioni e repliche.